



18

IL BENE SUPREMO

di

Igor Della Libera

Mi sentivo come un uomo abituato da sempre a camminare con il bastone che di colpo si trovava senza. Barcollavo, ma dovevo allontanare Pazuzu dai neonati. Da come mi inseguiva vomitando miasmi infuocati stavo facendo un buon lavoro come esca.

Senza il potere del Ghost Rider però sapevo che era solo questione di tempo, ma presto o tardi avrei finito i miei giorni divorato dalle sue zanne serpentine. Il corridoio sembrava non finire mai e avevo l'impressione che la porta sul fondo si allontanasse invece di avvicinarsi.

Per rallentarlo avevo rovesciato dai loro piedistalli dei busti e delle statue, ma Pazuzu, nonostante la sua massa riusciva a scavalcare gli ostacoli ballando sulle punte dei suoi artigli con una leggerezza che contrastava con il suo aspetto mostruoso.

Aveva ritirato nella schiena pelosa le ali. Stavo per lanciarmi contro la porta quando questa si aprì e qualcuno mi passò davanti. Lo vidi di sfuggita, mentre mi rialzavo e riprendevo la mia corsa.

Indossava un mantello scuro che si allargava alle sue spalle. Portava una specie di tuta rinforzata come quella dei corpi speciali e per un attimo mi sembrò che uno dei suoi occhi brillasse di rosso come un grosso rubino attraversato dalla luce.

Dovevo tornare indietro ad aiutarlo, anche senza poteri non ero un codardo. La sua voce distorta da qualche strano marchingegno vocale mi bloccò.

-Scappa, non fare l'eroe. Non posso occuparmi di te e del mostro, saresti solo un intralcio.

Aveva ragione ed era buffo come quelle cose le avevo pensate io stesso più volte quando, come Ghost Rider, mi trovavo a proteggere degli innocenti che avevano la spiacevole tendenza a mettersi nei guai. Non era però solo una questione di orgoglio, c'erano anche quei bambini da salvare.

Alcuni di loro portavano dentro di sé dei demoni che Neywa aveva imprigionato nelle loro carni.

Questo prima che l'evocazione di una serie di spiriti della vendetta ex compagni di bisboccia infernale di Zarathos, finisse con la scomparsa dei demoni superstiti.

Sparito il Ghost Rider non ero rimasto che io, uno stunt man nemmeno troppo bravo, un essere umano frastornato che si era trovato a fronteggiare uno degli spiriti della vendetta, Pazuzu, che arrivando in ritardo alla festicciola aveva evitato di venire risucchiato come gli altri in chissà quale mondo infernale.

Il mio salvatore aveva estratto un bastone allungabile e con quello impegnava gli artigli del mostro sumero. Non dovevo più occuparmi di fare da esca.

Ero stato frettoloso nel lasciare i bambini da soli. Adesso avevo l'opportunità di tornare da loro anche se non sapevo cosa avrei fatto una volta là. Le mie esperienze con il soprannaturale si limitavano ad un'evocazione e ad un patto con Mefisto che mi aveva rovinato la vita. Si trattava di un vero e proprio contratto di affitto infernale, senza saperlo avevo dato il mio corpo come casa per uno dei suoi demoni della vendetta.

Fino a qualche ora fa ero sicuro che quei fallimenti fossero miei, ora invece avevo pure il dubbio di essere stato manipolato prima dell'evocazione. L'idea che Mefisto avesse tirato segretamente i miei fili per portarmi all'incontro con Zarathos mi faceva rabbrivire, ma quello non era il momento per tornare sui miei dubbi. Era quello dell'azione.

Sgattaiolai oltre Pazuzu e chi lo stava intrattenendo. Mi girai leggermente per guardare il mio salvatore. Aveva una maschera di cuoio rinforzato che mostrava delle cuciture amatoriali e gli occhi erano protetti da un visore asimmetrico visto che la parte destra emergeva di più come una specie di cannocchiale tagliato. Mi vide e non fu affatto contento di ripetermi l'ordine.

-Ti ho detto di toglierti di mezzo...

Mi gridò e solo grazie ai suoi riflessi di gatto riuscì ad evitare la coda da scorpione del demone.

-Non preoccuparti per me, tieni occupato il nostro amico.

Se avesse visto i bambini avrebbe capito che stavo facendo la cosa giusta.

Entrando nella sala del rituale con le culle ancora disposte sulle colonne di marmo, pensai che lo vedevo per la prima volta. Come Ghost Rider avevo incontrato ogni tipo di stramboidi da chi si faceva chiamare Uccisore di Demoni a chi aveva l'appellativo di figlio di satana e andava in giro a torso nudo con un tridente.

Pensavo anche al fatto che non l'avevo visto usare dei super poteri però da come si muoveva e soprattutto affrontava quella bestia aveva una certa dimestichezza con questo tipo di battaglie. Da soli però eravamo ancora in svantaggio, dovevo chiamare qualcuno per salvare noi e questi poveri innocenti. Peccato che non avessi in tasca il numero del Dottor Strange o di qualche altro pezzo grosso magico.

Il rumore della lotta tra lo sconosciuto e Pazuzu si faceva sempre più intenso e dopo aver sentito quella specie di Chimera emettere un urlo di dolore non mi sfuggì il grido del vigilante. Doveva essere stato colpito in modo serio. Per istanti che mi sembrarono secoli non sentii più nulla, ma poi il dolore dell'uomo si trasformò in rabbia e la sua voce anticipò un nuovo attacco.

-Finora abbiamo giocato secondo le tue regole, adesso basta. Adesso sarà **Nightman (1)** a fare la partita.

Avevo detto proprio "Nightman". D'un tratto il figlio di satana non mi sembrò così stupido. I neonati erano stranamente calmi come se non sentissero gli echi della battaglia, ne si accorgessero che i muri della stanza tremavano ad ogni impatto e l'intonaco si staccava cadendo a terra. Forse erano ancora addormentati dal sortilegio di Neywa.

A quel punto pensai solo a quanto mi fossi comportato da egoista, ragionando, nel momento in cui i poteri del Ghost Rider mi avevano abbandonato, solo sul fatto che mi ero liberato della maledizione.

Uno stupido egoista che il karma aveva ricompensato con quel dannato mostro. Quel Nightman era solo un essere umano eppure affrontava il pericolo. Contava sull'allenamento, i suoi muscoli e qualche diavoleria e se poteva farlo lui allora anche io, Johnny Blaze potevo dare il mio contributo. Non è detto che tra le cose di Neywa non ci fosse anche qualche arma mistica.

L'illuminazione arrivò improvvisa. Gli eventi caotici mi avevano impedito di riflettere in modo lucido e di scoprire prima che la soluzione al problema era più vicina di quanto credessi. Era in terra a pochi passi da me e aveva la forma di una delle pistole stordenti delle guardie di Neywa. La raccolsi. Controllai che fosse carica. Quei proiettili erano stati creati per interrompere la connessione tra Zarathos e il fuoco infernale, se Pazuzu riceveva il potere dalla stessa fonte, l'avrei indebolito abbastanza perché Nightman potesse avere una chance di vittoria.

Il fumo che usciva dal tubo ritorto era nero con venature verdastre. Dopo un paio di sbuffi l'emissione si interruppe e l'uomo davanti alla grande ruota metallica smise di girarla e tirò una leva di ferro vicino ad essa. Guardò la grande macchina, una specie di enorme caldaia da cui uscivano diversi tubi come quello che aveva appena smesso di fumare. L'ambiente in cui si trovava era sotterraneo e l'umidità ristagnava nell'aria e nei muri, facendoli screpolare e lasciando che delle piante di un verde di giada prosperassero nelle crepe.

Sperò che quell'antico procedimento avesse funzionato e che finalmente l'evocazione fosse andata a buon fine. Fissò compiaciuto i vari rilevatori posti sulla macchina con le frecce dei barometri che oscillavano dentro gli schermi di vetro e poi il suo ultimo gesto fu un bacio all'anello che portava al dito e che recava il simbolo di una D e di una C leggermente intrecciate tra di loro.

Ora poteva morire in pace anche se sapeva che per lui, se fosse stato preso, non c'era la morte ad attenderlo, ma la "Benedizione". Era sicuro che sarebbe stato lo stesso Supremo a dargliela.

Avrebbe goduto osservando come il libero arbitrio sarebbe stato tolto dalla sua mente, pensiero dopo pensiero, lasciando solo un freddo vuoto di bene assoluto.

Anche lui come altri si sarebbe trovato con le orbite diafane e le dita tremanti a ripetere il copione uguale per tutti scelto dal Supremo e dai suoi "Portatori di bene".

La sua vita sarebbe finita lì. Avrebbe anche perso l'unico ricordo che adesso contava davvero per lui, quello del momento che aveva appena vissuto, dell'ultimo sbuffo, del segnale che finalmente c'era una speranza per la sua gente non ancora schiava, la speranza che il male era finalmente tornato sul suo mondo.

Non provò nemmeno a scappare, sapeva che sarebbe stato inutile. I Portatori di bene sfondarono la porta al piano superiore e sciamarono lungo le scale inondando con la loro fredda luce la stanza che da quasi buia, illuminata solo da tremule lampadine, sembrò il luogo di un' esplosione.

L'uomo sentì le loro mani addosso e poi la voce di uno di questi che era pura melodia, un canto celestiale che nascondeva un orrore infinito.

-Portatelo via, penserò io a distruggere tutto quello che c'è qui.

Si trovò avvolto dalla luce e solo sentendo le sue gambe che sbattevano contro i gradini e vedendo nel grande bagliore contorni sbiaditi capì dov'era.

L'ultima sua lacrima di uomo libero con un pensiero proprio fu quando sentì il rumore di ferro che si lacerava e gli sembrò che la macchina, che aveva assemblato grazie alle sue capacità ingegneristiche unite a tecniche di magia a vapore, urlasse di dolore.

Era solo un prodotto della situazione e dell'immaginazione, ma c'era anche del vero perché quell'uomo era Tony Stark e le sue creazioni erano come figli per lui.

Non era la prima volta che Satana Hellstrom riapriva gli occhi e scopriva di essere legata mani e piedi. Quelle che sentiva intorno ai polsi e alle caviglie non erano semplici manette. Se lo fossero state gli sarebbe bastato poco per aver ragione dei legami e poi del suo carceriere.

L'Uccisore di Demoni stava a pochi metri da lei avvolto nel suo mantello. La spada piantata nel terreno e le mani appoggiate sul manico. Era pensieroso o forse aspettava che la prigioniera riprendesse i sensi. Satana cercò di tirarsi su, era distesa sull'erba bassa e baciava il terreno, ma non ci riuscì e così richiamò l'attenzione dell'uomo.

-Che ne dici di comportarti da sadico gentiluomo e almeno farmi il piacere di torturarmi in una posizione più comoda. Odio stare a pancia in giù.- disse lei stessa poco convinta di aver fatto breccia nei pensieri fitti dell'Uccisore.

-Dov'è Witchfire? Ti sei già sbarazzato di lei? E dove siamo? Non è facile vedere bene con la faccia a terra... ma sembra un enorme campo... - l'occhio per quel poco che riusciva ad alzarlo non trovava edifici né segni di civiltà, solo uno sconfinato spazio come una prateria. L'Uccisore lasciò la spada e la raggiunse e con sorpresa di Satana la sollevò aiutandola poi a sedersi.

-Per chi lavori? Siamo ancora sulla terra? L'atmosfera è simile, ma c'è qualcosa di diverso.

-Precipitare qui mi ha schiarito la mente e probabilmente ha condannato a morte mia figlia. Per quanto riguarda la tua prima domanda, non so niente su chi mi ha "ingaggiato".

-Witchfire?

-Siamo riapparsi solo noi due, ma io sono stato più rapido a stenderti e a tirare fuori dal mio mantello....

Satana lo anticipò, ora capiva benissimo cosa la bloccava.

-Una lega in ferro mescolata all'incanto di Cyttorak. Le due cose dovrebbero contrastarsi ma invece si fondono creando le manette perfette per ogni occasione soprattutto quando c'è da bloccare la figlia di Satana.

-So chi sei.

-Sai anche che non siamo più sulla terra.

-Sì. Non so bene ancora come sia successo, quale forza ci abbia rapiti, mentre stavamo combattendo, ma è stata abbastanza potente da strapparci dal nostro mondo per farci finire su questo. Non è facile distinguere la differenza da quello in cui viviamo, ma c'è. Si sente nell'aria.

-Ho avuto anche io questa sensazione. Prima hai parlato del fatto che tua figlia è in pericolo, perché lo sarebbe? Forse possiamo aiutarci a vicenda sia per andarcene da qui che per salvare il sangue del tuo sangue.

-Hanno rapito la mia Joy. Per questo dovevo uccidere te e l'altra strega. Era l'unico modo che avevo per riavere indietro mia figlia. Quei bastardi sapevano che senza un motivo simile mai e poi mai sarei tornato sulla mia decisione di abbandonare per sempre la via dell'Uccisore di Demoni.

-E' stata una bella chiacchierata, ma adesso che ne dici di passare alla fase due e liberarmi?

-Non mi resta che fidarmi di te. Situazioni strane impongono alleanze altrettanto strane come la nostra tra una specie di inquisitore e la figlia del demone.

-Se ti piace vederla così fai pure. Io sono allergica ai team up.

-Se pensi di tradirmi ricordati che le mie armi sono tra le poche cose al mondo che possono rispettarci da tuo padre.

-Ci ho messo un po' ad uscire di casa e non intendo tornarci. Ho anche rinunciato alla sua paghetta e ad una porzione di inferno pur di allontanarmi da lui.

-Cosa intendi fare?- chiese l'Uccisore che cercava una sponda per i suoi pensieri e il piano che aveva in mente.

-Semplice. Prima di tutto dobbiamo scoprire dove siamo e poi trovare un modo per tornare nel nostro mondo. Ci sarebbe anche da recuperare, se è ancora viva, Witchfire, ma diciamo che la mettiamo al terzo posto tra le cose da fare.

Satana lo guardò come se non fosse ancora riuscita a convincerlo della sua buona fede.

Il fatto che non si fosse mosso per liberarla le faceva temere che non lo avrebbe fatto. Poteva abbandonarla lì in quella landa desolata. Il dubbio era reciproco. Uno che si chiamava l'Uccisore di Demoni poteva aver benissimo infilzato la sua amica, dicendo poi a lei che in realtà non era mai stata con loro. La fiducia in quel caso era una lama a doppio taglio, per entrambi.

Era poco più di una pozzanghera melmosa, ma c'era abbastanza acqua per cogliere il riflesso del vero volto di Zarathos. Era da molto che il demone non indossava i suoi panni infernali. Il teschio era rimasto e così le fiamme che si alzavano sul cranio, ma non portava più una tuta da motociclista bensì le vesti ufficiali da demone della vendetta.

Era stato spogliato della sua umanità. Si chiese dove fosse e poi, alzatosi in piedi, decise di procedere verso il punto dell'orizzonte da cui provenivano bagliori dorati. Stava per muoversi quando sentì un lamento. Non c'era nessuno nella desolazione intorno a lui eppure era come se quel grido provenisse da molto vicino.

Non ci mise molto a fare due più due. Quella voce era nella sua testa e ad urlare era Nu Gui, la donna della sua vita prima della possessione di Johnny Blaze che era tornata da lui solo per sbattergli in faccia il più doloroso dei tradimenti.

-Dove sei? - cercò di comunicare con il pensiero sfruttando quel legame che nemmeno la separazione tra inferno e terra aveva interrotto.

-Aiutami... mi circondano. Sono in una specie di grotta... non so cosa fare. Bruciano di luce come angeli dell'occidente.

Parlava e pensava in modo diverso come se quel posto l'avesse cambiata. Era così anche per lui che doveva sforzarsi per accedere ai suoi poteri infernali.

-Resisti- le disse riuscendo a vedere con gli occhi della mente il luogo in cui Nu Gui, la donna in rosso della vendetta, era assediata. Intorno all'ingresso della piccola grotta c'erano strane luci che si muovevano come fossero vive.

Non riuscì a fare un passo perché dal nulla qualcosa lo colpì con forza alla schiena spedendo la sua faccia di teschio nel terreno fangoso. Si rialzò e mentre il fuoco gli ripuliva le ossa come avrebbero fatto degli avvoltoi dalla carne di una carcassa, si pentì di essersi dimenticato dell'altro demone che era sparito insieme a loro.

-Arioch, sei strisciato fuori dalla terra nel momento peggiore. La tua donna è in pericolo. Questo mondo interferisce con le nostre energie... non siamo più in cima alla catena alimentare. Se vuoi vendicarti di me, di quello che consideri un tradimento, avremo tempo di risolvere la questione dopo aver salvato Nu Gui.

Arioch era frastornato, un'ala si era spezzata nella caduta. Si era ripreso prima di Zarathos, ma aveva aspettato il momento in cui il dolore che non aveva mai provato avesse smesso di tormentarlo. Non era stato così, ma almeno adesso poteva muoversi e il fianco non sanguinava più sputando liquido simile a petrolio rosso.

-Chi ci ha ridotto così? Sono sicuro che c'è il tuo zampino scheletrico in questa situazione. Non riesco più a pensare né a parlare come un signore degli inferi. Mi sento drammaticamente gracile come l'umano che possedevo. Sono stato strappato da Neywa come tu da quel motociclista...

-Posso capire lo shock e la sorpresa... non è il momento per le divisioni. Dobbiamo restare uniti o chiunque ci sia in questo mondo avrà la meglio su di noi.

Zarathos cercò di avvicinarsi all'ala che cadeva verso il basso non più sostenuta dalla membrana lacerata.

-Posso darti un po' di sollievo. Ho ancora la possibilità di usare il fuoco infernale. Cicatrizzerò le tue ferite.

-Questo è un incubo. L'incubo di ogni demone, essere costretti a comportarsi da umani. E' come se l'uomo iniziasse a muggire e a brucare quest'erba sporca...- parlando non si accorse che Zarathos era pronto all'operazione. Lo fece quando sentì il bacio caldo del fuoco che chiudeva lo squarcio. Per poco Arioch il potente non svenne. Zarathos lo sostenne.

-Nu Gui è da sola contro chissà chi o chissà cosa.

-La ami ancora, anche se ti ha tradita con me.- Arioch si era ripreso, ma più del male lo faceva soffrire l'essere schiavo di quei pensieri così terreni.

-Come ci arriviamo? Ho paura che dovremmo abbandonarla al suo destino.

Zarathos non voleva ammetterlo, ma il suo ragionamento egoisticamente umano aveva un fondo di verità. A quel punto rimaneva da fare solo una cosa, pregare per un miracolo. Più del sangue che sentivano sulla pelle, più delle sensazioni umane, quella era la cosa che più li faceva avvicinare a quegli esseri che erano sempre stati le loro prede.

Quando avvertì quell'onda di energia che si increspava sbattendo contro il suo cervello per poi tornare indietro lasciando una sorta di scia pensò che si trattasse di Satana. Witchfire era sicura che ad emetterla fosse una donna con poteri soprannaturali. Convinta di questo, corse verso la fonte di quella forza.

Si ricordò le lezioni di Sciamano degli Alpha Flight su come tenere sempre un punto di contatto con l'emanazione, in modo di non perderla mai e di vederla come una fluttuazione nell'aria. Per lei era

come trovare una stazione radio, e se sulla terra era facile che ci fossero più segnali, qui il canale era uno solo e adesso andavano in onda grida di paura.

Witchfire aveva già appreso che quel mondo era diverso dal suo e anche dal limbo del padre Belasco. Le leggi della fisica magica agivano in un altro modo privandola di gran parte dei suoi poteri. Del retaggio infernale erano rimaste solo le corna da montone e la spada che brandiva (brandiva) aveva conservato solo un po' della fiamma che di solito ne rendeva letali i colpi. Correre l'affaticava come non mai, eppure dopo aver percorso metri nel nulla finalmente vide in lontananza qualcosa di diverso, una parete rocciosa, un'apertura e lì intorno delle luci molto forti. Era da lì che veniva la richiesta d'aiuto. Witchfire si bloccò quando il segnale iniziò ad essere disturbato e i suoi occhi intravidero negli aloni di luce le figure di uomini. Erano una mezza dozzina e si comportavano come se volessero stanare dall'anfratto un animale.

Ma lei sapeva che non c'era una bestia lì dentro. I pensieri di angoscia, di impotenza, di paura di morire era quelli di una donna.

Brandì la spada e si preparò ad attaccare. Se solo Satana fosse stata lì con lei, tra le figlie di demoni reggenti era quella che aveva più esperienza di combattimento. Lei doveva ripassare gli insegnamenti dei suoi ex compagni del dipartimento Alpha per ricordarsi come si faceva, dopotutto da anni le sue più grandi battaglie erano combattute nella redazione di una rivista di moda e costume.

-Maledizione- gridò dentro di sé quando vide tre di quelle sfere di luce staccarsi dal gruppetto per attaccarla.

-Prima quel dannato Uccisore adesso questi così, perché non sono rimasta a letto con quei quattro modelli stamattina?- pensiero subito cancellato quando la sua spada incontrò le armi di quegli esseri che adesso apparivano per cos'erano davvero, uomini avvolti in armature luminose.

-Tu sei come la donna di sangue nella grotta, un'aberrazione, una blasfemia vomitata sul nostro mondo dalle arti oscure di quel dannato di Stark.

All'inizio il blaterare dell'aggressore gli risultava incomprensibile ma poi fu come registrare la giusta frequenza e a quel punto poteva comunicare con loro non solo con i fendenti ma anche con le parole.

-Stark? Intendi Tony Stark?

Si piegò all'indietro bloccando l'affondo e poi caricò con le corna ritorte un altro nemico.

-Il fatto che la tua bocca ne pronunci il nome con sorpresa, non nasconde che sei in combutta con lui. I portatori di bene fermeranno il vostro piano. Abbracerete il verbo del supremo o morirete.

-Vedo che anche qui non mancano i fanatici. Siamo partiti con il piede sbagliato...- caricò un calcio rotante imparato da Puck e affondò con lo stivale nello stomaco luminoso del suo avversario

-questo è quello giusto.

-Uniamoci nella luce.- disse quello che era il capo e poi i tre si presero per mano e la loro luminosità crebbe fondendosi in un unico potente raggio che la colpì in pieno. Witchfire fu scagliata verso la grotta e lì si trovò circondata anche dalle altre guardie.

-Portiamole dal supremo.

La loro esecuzione toglierà la voglia di ribellarsi ai ribelli rimasti, e quando vedranno che anche il loro mago meccanico Stark ha ceduto all'illuminazione, la poca speranza che avevano di vincere contro di noi, sarà effimera come la fiamma di una candela in una tempesta.

Witchfire non riuscì a reagire, la sua mano cercò inutilmente la spada. Nu Gui venne trascinata fuori dalla grotta e gettata vicino alla strega cornuta. Entrambe poi furono assorbite dalla luce e persero i sensi avvolte in quel bagliore freddo come il ghiaccio.

“Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, astro mattutino, figlio dell'Aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore dei popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in Cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del Settentrione.

Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli Inferi, nelle profondità dell'Abisso”

Nella prigione del bene supremo dove Stark attendeva la sua esecuzione non c'era la possibilità di dormire, né di rimanere in silenzio.

Gli altoparlanti scandivano passi della bibbia e la voce meccanica che li leggeva non dava tregua a nessuno. Tony Stark era appena stato portato nella sua cella eppure gli sembrava di aver già trascorso un'eternità tra quelle mura. Quel mondo aveva abbracciato un credo distorto, un bene assoluto imposto con la forza che aveva prodotto più mostri e fatto più male di qualsiasi schiera infernale.

“Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

Stark teneva le mani sulle orecchie. Non ne poteva più di quel suono, di quelle parole. Erano lì a giustificare quello che il Supremo stava facendo. Stark non era mai stato un credente, la sua fede era stata prima riposta nella scienza e poi nella magia, mai negli dei che tutto vedono e mai intervengono. Se questi esistessero, se esistesse quello di cui i Portatori di bene si riempiono la bocca, il mondo non sarebbe finito soffocato dalla luce.

-Non so ancora decidere se tu, Stark, sei la mela o il serpente. Di sicuro sei fuori posto nel nostro giardino dell'Eden.

Tony non si era accorto che la porta della cella si stava aprendo e che sulla soglia c'era il famoso comandante, il braccio destro del Supremo. Lo guardò in faccia anche se questa non si vedeva protetta sotto un casco riempito di luce come una boccia di vetro con dentro un neon.

-Non so sei il mezzo oppure l'ispiratore della resistenza, di quelli che la gente ancora nell'oscurità chiama D.C.

-Immagino che sei qui per scoprirlo. Sono sicuro che il capitano Steve Rogers, il mio amico che avete catturato tempo fa non vi ha detto nulla, e ha preferito spegnere la propria libertà che privare i suoi compagni della loro. Quindi adesso siete qui, di nuovo da capo con me. Risolvo io il tuo problema comandante, sono solo un esecutore e credo che quello che ho fatto sia andato a buon fine.

-Lo vedremo come scopriremo se saprai resistere al bene con la stessa forza del tuo amico Rogers. Lui era un soldato, tu sei solo un meccanico.

-Lo vedremo- Stark venne prelevato da due guardie che avevano raggiunto il comandante e seguendo quest'uomo imponente e minaccioso lo trascinarono verso l'uscita dal corridoio delle celle.

“...l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò”

La porta della prigione si chiuse alle sue spalle, ma la voce continuò e Stark pensava a quello che in realtà dicevano questi testi, che un morso alla mela aveva portato all'umanità la libertà di fare esperienze, di soffrire consapevolmente, esiliandola da un giardino virtuale dove tutto era bene e nessuna cosa poteva avere un sapore diverso da quello che aveva deciso Dio.

Questo pensiero gli diede un po' di sollievo, mentre veniva condannato a perdere per sempre se stesso.

CONTINUA...

NOTE VISUALI

NIGHTMAN



Johnny Domino è vittima di un grave incidente. Si riprende, ma gli rimane una scheggia di metallo nella testa che innesca un potere ultra, quello di percepire il male nelle persone. A metà tra Batman e Ghost Rider la serie dell'uomo della notte è stata una delle più longeve della linea Ultraverse e il suo successo è arrivato al punto da produrre e mandare in onda una serie tv a lui dedicata. Un po' di gloria e team up con Wolverine e Gambit l'ha avuta anche dopo l'assorbimento dell'Ultraverse da parte della Marvel.